

Il progetto di Dio

Tutto cominciò nel 1990 ad un campo adolescenti trascorso tra le montagne francesi. Avevo quattordici anni e lo scopo di quel campo per me era divertirmi il più possibile con gli amici venuti con me e invece... successe l'imprevedibile! Qualcuno stravolse totalmente il mio modo di percepire il mondo attorno a me, e quel qualcuno era Cristo. Fu come perdere un velo davanti agli occhi della mia anima, che fino a quel momento non riusciva a capire né a vedere quale fosse l'opera di Dio per l'uomo e nell'uomo, benché ne avesse sentito parlare fin dai tempi della scuola materna fatta con le suore e poi al catechismo. A quel campo fu diverso: la conversione mi investì! Questo successe durante la messa quando le parole del don fecero accendere dentro me un fuoco vivido all'altezza del cuore (tempo dopo ho scoperto che questo fuoco è sempre acceso, ma la nostra indifferenza ci impedisce di percepirlo), e questo fuoco era vita, era la mia vita ed è il soffio di Dio che ci anima. Il don fu un mezzo: non ricordo tanto cosa ci disse o quale brano di vangelo spiegò, ma ricordo quello che passava in me attraverso quelle parole, e quel qualcosa era Vita. Dopo questo evento, che rimane il più importante della mia vita, il pensiero fisso che mi ha accompagnato in questi quindici anni è stato su come consolidare questa nuova vita in me. Tutto era cominciato con Cristo e sapevo che in Cristo doveva finire, ma come? Ci sono tanti modi per realizzare questo ed ecco presentarsi la domanda su quale potesse



essere la mia vocazione. In quegli anni frequentavo il liceo scientifico e il conservatorio, e alla fine del liceo mi posi la domanda se entrare in seminario fosse la mia strada. Ricordo che il don non mi spinse mai in nessuna direzione e forse all'epoca avrei voluto che lo facesse (la faticosa domanda "Cosa devo fare?" mi assillava); ora però capisco quanto sia stato bene non ricevere spinte forzate su questo cammino. Ebbene, non ebbi coraggio di lasciare affetti, musica e famiglia, così mi iscrissi al DAMS e proseguì gli studi in conservatorio. Negli undici anni successivi ho avuto la fortuna di poter vivere delle intense ed importantissime esperienze affettive e lavorative: ho avuto due fidanzate, con cui ho condiviso in tutto otto anni del mio cammino, e ho potuto svolgere attività lavorativa facendo il musicista come professore d'orchestra e, negli ultimi tre anni, come direttore d'orchestra. Penso di avere realizzato il progetto che qualunque adolescente può coltivare nell'età degli studi, cioè quello di poter fare ciò che piace e di cui si è appassionati... ma non è stato sufficiente! In tutti questi anni ho sempre avuto la sensazione di non trovarmi dove avrei dovuto, come se qualcosa dentro me mi frenasse nel prendere scelte definitive, mentre parallelamente il desiderio di conoscere il progetto che Dio aveva su di me non mi ha mai abbandonato. Questo vivere a metà senza mai sentirsi a casa è diventato quasi insopportabile fino a due anni fa, quando ho deciso di volere veramente luce sul mio cammino per capire se Qualcuno mi avesse chiamato. E quando chiedi luce questa arriva attraverso persone che la portano già con sé. Oltre a don Paolo, cito solo due persone, lasciando volontariamente di indicarne altre: padre Emidio, incontrato ai corsi vocazionali di Assisi, e madre Cànopi, badessa del monastero dell'isola di san Giulio sul lago d'Orta. Costoro non mi hanno mai detto "cosa

devo fare", ma mi hanno semplicemente fatto notare quali potessero essere i segni di una vocazione... a me la scelta. Puoi rispondere "no" all'autorità tale chiamata? Sì, puoi farlo, ma a quale prezzo? Il prezzo di vivere tutta la vita con il rimorso di non avere risposto alla chiamata. Da qui la decisione e il desiderio, non di diventare prete o frate, ma di rispondere, come Maria, "Eccomi!".

Tralascio gli eventi che mi hanno fatto scegliere il seminario diocesano piuttosto che il monastero... e ora, da un mese e mezzo, eccomi in seminario! La vita qui, con mia sorpresa, è davvero molto intensa. La giornata è scandita da orari e impegni precisi alternandosi preghiera, studio, scuola e vita di comunità, arrivando a fine giornata davvero stanchi. Vorrei però fare qualche considerazione sull'intensità di vita prima del seminario e dopo l'ingresso. Come musicista, posso dire di aver vissuto finora una vita intensa, ma l'intensità che, ad esempio, ti può dare il dirigere un'opera lirica è simile a un'ebbrezza che ti appaga sul momento, che ti realizza nel mondo, ma che ti allontana dalla realtà e ti fa vivere sempre di più in un mondo che non esiste, cioè il tuo, e che a sera, prima di addormentarti, ti fa sentire a mani vuote e più povero (provare per credere!). L'intensità della vita di seminario invece è un'intensità dura, che ti scolpisce e che ti lavora; che ti mette continuamente in gioco con gli altri e mette in luce le tue asperità attraverso gli altri, che fanno da specchio, cosicché tu possa conoscerti; è



Luciano Condina e Bruno Cerchio

un'intensità che più volte ti porta a rimangiare la scelta presa (tutte le mattine alle sei e mezza del mattino, i primi cinque minuti dopo la sveglia perdo puntualmente la vocazione per poi ritrovarla mezz'ora dopo in chiesa per le Lodi...); è un'intensità che a fine giornata ti fa sentire stanco, a pezzi, a volte anche umiliato, ma ti fa sentire più grande del giorno prima, conscio di aver compiuto un piccolo passo in avanti verso il tuo posto nella Verità.

Cos'altro aggiungere?

A chi, come me, ha vissuto o sta vivendo i dubbi sul proprio cammino vocazionale mi sento di poter dire questo: conoscere la propria vocazione vuol dire conoscere sempre più se stessi. Questa affermazione può forse sembrare banale, ma conoscere se stessi vuol dire, per usare un'immagine di santa Teresa d'Avila, entrare sempre più all'interno del proprio castello interiore, nella cui stanza più interna dimora il Re. La più grande opportunità che l'uomo abbia è diventare suo figlio tramite Cristo... Non perdiamo altro tempo!

Luciano Condina